

# Sicilia, dalla Regione via libera a 26 milioni per il vino del boss

## Decreto dell'assessorato all'Agricoltura: beneficiate 2 «cantine» di un pregiudicato

■ di **Alessio Gervasi** / Palermo

«**IN VINO VERITAS**» Sarà per questo che la Regione Siciliana di Totò Cuffaro ha deciso di finanziare con decine di milioni di euro le aziende vitivinicole della mafia. Chissà che i boss, brindando in cella col vino delle loro campagne, profumatamente pagato

coi soldi pubblici, e un po' rintronati dalle uve vendemmiate al cocente sole della Trinacria, magari non decidano di convertirsi.

Il decreto dell'assessorato all'Agricoltura, il tecnico in quota Fi Giovanni La Via, emanato il 5 marzo scorso e poi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana numero 221 del 4 maggio 2007, comunque, non lascia adito a dubbi. Sono 26 i milioni di euro che andranno a Vito Marino, arrestato nel settembre scorso con l'accusa di essere uno degli autori della strage di Brescia del 28 agosto 2006 dove venne massacrato Angelo Cottarelli e la convivente col figlio di 17 anni.

Perché Vito Marino è, oltre che, per così dire, figlio d'arte, in quanto il padre era Girolamo detto

In tutto fondi di 53 milioni. Rifondazione: anche le altre tre ditte finanziate sono «sospette»

*Mommu u' nanu*, capomafia di Paeco - un assoluto paese in provincia di Trapani - e ucciso nel 1986, il titolare di due aziende vitivinicole del trapanese. E nel decreto assessoriale sta scritto che dieci milioni e mezzo di euro sono destinati alla «Cantina sociale Rinascita», mentre poco più di quindici milioni e mezzo spettano a un'altra azienda, la «Vigna verde s.r.l.», entrambe intestate, pure, a Vito Marino. Ed entrambe sotto sequestro.

«È inquietante che tra le ditte inserite nel decreto dell'assessorato all'Agricoltura compaiano cinque aziende: Vigna verde srl e Cantina sociale Rinascita di Vito Marino, Legumplast srl di Giuseppe Marino, Fior di Sole Srl e Tenute di Karuschia srl di Giuseppe Gilberio, per un ammontare di finanziamenti pari a 53.350.892 di euro - dichiara Rosario Rappa, segretario siciliano di Rifondazione comunista - e se le prime due aziende sono sotto sequestro e con il titolare agli arresti perché coinvolto in un'indagine giudiziaria che ha messo a nudo un grumo di interessi politico-mafiosi in provincia di Trapani, le altre tre sono sotto osservazione da parte del Ministero nell'ambito dell'azione di controllo per truffa sul consorzio Sikelia».

Una storia torbida, che volge al termine con questi finanziamenti milionari: un po' denaro europeo, un po' statale e un po' dalla Regione Siciliana, per non far torto a nessuno. Una storia che prese il via con

un giro di fatture false ad opera di Angelo Cottarelli per gonfiare il fatturato di alcune cantine e far ottenere all'associazione gestita da Marino fondi dallo Stato e dalla Regione, e finita in una vera e propria mattanza quando Cottarelli tentò di tirarsi indietro, non prima d'intascarsi un milione e mezzo di euro. E se tre giorni prima della strage l'assessorato siciliano all'Agricoltura già aveva dato il via libera al finanziamento da 26 milioni di euro (...) per le cantine di Vito Marino - malgrado nel maggio precedente Marino e i suoi complici fossero stati raggiunti da un avviso di garanzia per altre truffe su finanziamenti pubblici - dichiarando in seguito che la ditta in questione aveva i certificati antimafia, dall'arresto di Marino all'approvazione del decreto dell'assessorato di Cuffaro sono passati sette mesi. Ma chi sa che «in vino veritas»...



Il presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## Ragazzino travolto dal treno «Stava facendo dei graffiti»

■ di **Giuseppe Caruso** / Milano

Morire per un graffito. Cristian, undici anni, se ne è andato così, travolto da un treno mentre provava a dipingere con la sua bomboletta spray una massicciata, lungo la linea ferroviaria Milano-Asso, nei pressi di Merone (in provincia di Como). Il ragazzino è stato probabilmente risucchiato dallo spostamento d'aria causato dal passaggio del treno. Il suo corpo è stato notato quando è passato un altro convoglio, il cui macchinista si è accorto del corpo dell'undicenne adagiato sui binari. In un primo momento si era pensato ad un suicidio, poi invece gli agenti della Polfer e

dei carabinieri sono riusciti a ricostruire con maggior esattezza la dinamica dell'incidente.

Poco lontano dal punto della morte, vicino ad un cavalcavia, è stata ritrovata la bicicletta di Cristian, che è stata riconosciuta, assieme al corpo, dai genitori arrivati sul posto dopo essere stati avvertiti dell'incidente. Distrutti dal dolore, hanno confermato l'identità del piccolo cadavere che giaceva sui binari.

Chi conosceva la vittima lo descrive come un ragazzino assolutamente normale, che era facile vedere in giro, nella zona di Merone, con la sua bicicletta. Il punto dove si è consumata la tragedia è

da anni meta di graffitari (o writers) che si infilano negli spazi ai bordi della ferrovia per creare qualche composizione o semplicemente per scarabocchiare il loro nome di battaglia. Facile che per Cristian quella di ieri fosse la prima volta da solo e che in precedenza avesse visto ragazzini poco più grandi di lui fare la stessa cosa. La massicciata su cui si era portato Cristian è infatti una meta abbastanza frequentata dai vari graffitari della zona.

Purtroppo quello di Merone non è né il primo né l'ultimo incidente che riguarda i graffitari, anche se quelli mortali sono per fortuna pochissimi. Spesso infatti i writers nostrani cercano di raggiungere zone molto difficili, in alcuni casi al limite dell'inaccessibilità. Ed alcuni dei luoghi preferiti sono proprio quelli che si trovano lungo i binari delle ferrovie, dove spesso si possono vedere anche opere «complesse», che richiedono alcune ore di lavoro, magari suddivise in alcuni giorni. Quelli che Cristian non ha più.

## Unicoop e «Libera» patto contro la mafia

### Dopo gli attentati alla cooperativa di don Ciotti in Calabria, arrivano nuovi finanziamenti

■ di **Edoardo Semmola** / Firenze

**IERI**, al vino, gli hanno dato nome «I cento passi». Oggi, un'altra etichetta di bianco trebbiano: «Campo libero».

Ma il marchio è lo stesso, quello di «Libera Terra». E domani - annuncia don Ciotti, presidente di «Libera» - per un altro prodotto, un altro nome: «Lo chiameremo "Basta", perché dobbiamo dire "basta" tutti insieme». A pochi giorni dall'attentato mafioso alla cooperativa Valle del Marro, a Polistena - la prima e finora unica cooperativa antimafia che lavora su terreni confiscati alle cosche in Calabria - Don Ciotti è venuto ieri a Firenze per siglare un protocollo di intesa con Turiddu Campaini, presidente di Unicoop Firenze. Per saldare la collaborazione che in questi anni si è cementata: nel 2006 infatti sono stati venduti nei supermercati prodotti a marchio «Libera Terra» per oltre un milione di euro, e dal fondo di solidarietà di Legacoop sono stati erogati 235mila euro a favore delle quattro cooperative gestite da «Libera». E nuovi ne arriveranno.

Don Ciotti ha definito «di gravità assoluta» gli atti vandalici che hanno colpito Valle del Marro. Ma sono il segno che «il lavoro

dei nostri giovani ha messo la mafia in crisi e ora comincia a sentirsi disorientata: noi, insieme, e ora ancor più grazie a questo accordo, siamo la loro spina nel fianco». Il presidente di «Libera» però si è anche lamentato degli scarsi progressi che lo Stato ha compiuto sul fronte dell'efficienza burocratica a sostegno della legge sulla confisca dei beni mafiosi: «In questi anni sono stati confiscati 801 beni di natura aziendale alle cosche e solo 34 sono oggi sopravvissuti, tutto il resto è morto, tra fallimenti, intoppi burocratici. E qualcosa è tornato in mano ai mafiosi». Oltre ad una sconfitta del fronte della legalità, questi sprechi hanno voluto anche dire «perdita di lavoro e di opportunità per i giovani siciliani e calabresi che su quelle terre potrebbero lavorare».

Altro settore, altri sprechi. Sul fronte dei beni immobili, racconta ancora Ciotti, «sono 7328 i beni confiscati su tutto il territorio nazionale ma 3835 sono ancora da destinare». Cosa occorre? «Ciò che abbiamo chiesto alla politica è l'istituzione di un'agenzia che coordini e controlli questi lavori», per migliorare l'efficienza nell'applicazione della legge sulla confisca e «dare sicurezza e concretezza alla passione dei ragazzi che si impegnano su queste terre».

Intanto la Camera ha avviato l'iter di un ddl che equipari le vittime del terrorismo a quelle di mafia, finora «considerate quasi di serie B», continua ancora il fondatore di «Libera» e promotore di questo disegno di legge. Ma non basta, occorre l'Europa. Infatti «gli investimenti mafiosi si stanno concentrando nell'Est Europa e sui territori usciti dai conflitti armati per questo siamo andati a Bruxelles per sollevare l'urgenza di una legislazione comunitaria sulla confisca dei beni di mafia».

Il presidente di «Libera» attacca: troppo poco e troppa burocrazia per la confisca dei beni della criminalità

**POLEMICHE** Il sindaco e l'elogio del centro sociale Rivolta: «Ho cercato di fare un ragionamento. Sono stato travisato. Al solito».

## Cacciari: «Mai detto: giusto occupare. Però...»

■ di **Oreste Pivetta**

«Centri sociali, giusto occupare». Bufera sul sindaco Cacciari. Prima e seconda riga di un titolo che leggiamo sul «Corriere della Sera» e s'intuisce la svolta movimentista del sindaco di Venezia, evidentemente attratto e suggestionato da qualche giovane o meno giovane incrociato negli ultimi tempi: dal nipote che milita nel Rivolta a Luca Casarini, che del centro sociale di Marghera è lo storico leader. Alla notizia ovviamente il Corriere ha fatto seguire autorevoli commenti. Quello ad esempio dell'editore Cesare De Michelis, fratello di Gianni: «Non capisco come riesca ad oscillare tra il paradossale estremismo e il moderatismo quasi democristiano...». «Ma un sindaco - puntualizza De Michelis - ha un ruolo istituzionale...».

Incurante il sindaco Massimo Cacciari replica oggi poco istituzionalmente: «È una cazzata quella che ha scritto il "Corriere". Non ho mai detto che sia giusto occupare. Ho cercato di svolgere un ragionamento un filo più complesso». C'era da immaginarselo: il filosofo Cacciari ha sempre inseguito la complessità. Che cosa ha veramente detto, allora? «Ho spiegato che una occupazione come è stata per il Rivolta, una occupazione sostenuta da progetti concreti realisti-

ci, che segnino un interesse autentico nei confronti dei giovani, della città, delle sue componenti sociali più deboli, può condurre a risultati positivi. Proprio quei progetti hanno convinto l'amministrazione comunale, che si è messa ad ascoltare. S'è avviata una trattativa per regolarizzare la situazione e la conclusione è stata che capannoni industriali abbandonati sono diventati luogo di aggregazione, teatri per spettacoli di ogni genere, persino un centro di pri-



no e tutto era ormai vuoto. Loro decisero di occupare e cominciarono a svolgere tutte quelle attività consuete per i centri sociali: musica, politica, lotte per la casa, iniziative di solidarietà con i migranti, con momenti pure di conflitto con l'amministrazione comunale. Questo non ostacolò il dialogo. La proprietà ovviamente aveva presentato denuncia, anche per mettersi al riparo da una chiamata di correttezza se fosse successo qualcosa. Le trattative continuarono: noi, riconoscendo la loro alterità, cercavamo un terreno di possibile interlocuzione, costruendo regole,

noni abbandonati da tempo, a Marghera, via Fratelli Bandiera, la ex Paolini e Villani. Entroterra veneziana, popolare, a ridosso di quanto rimaneva del Petrolchimico. Gianfranco Bettin, ora consigliere regionale d'opposizione (d'opposizione al forzista Galan), allora era prosindaco di Venezia e con quelli del Rivolta ha avuto spesso a che fare. Adesso ricorda: «Il comune aveva già utilizzato quelle aree per allestire concerti e altro. Ma s'era d'autun-

L'ex prosindaco Bettin visse l'intera vicenda: «Esperienza significativa»

no e tutto era ormai vuoto. Loro decisero di occupare e cominciarono a svolgere tutte quelle attività consuete per i centri sociali: musica, politica, lotte per la casa, iniziative di solidarietà con i migranti, con momenti pure di conflitto con l'amministrazione comunale. Questo non ostacolò il dialogo. La proprietà ovviamente aveva presentato denuncia, anche per mettersi al riparo da una chiamata di correttezza se fosse successo qualcosa. Le trattative continuarono: noi, riconoscendo la loro alterità, cercavamo un terreno di possibile interlocuzione, costruendo regole,

appellandoci a programmi certi e progetti aperti alla città. Ci furono anche momenti di grave tensione, quando nel 2001 un magistrato ordinò lo sgombero e la polizia fu costretta, a malavoglia, a presentarsi alle porte del Rivolta. Ci metteremo di mezzo e la polizia si ritirò». Scontro evitato: il lavoro andò avanti. Il comune perfezionò l'acquisto di aree e capannoni, bonificò l'area, loro poco alla volta ristrutturarono alcuni spazi... Fino al grande passo che fu nel 1994 il bando comunale per la concessione dell'ex Paolini e Villani che chiedeva un progetto di gestione del complesso che prevedesse la trasformazione in «centro permanente per l'aggregazione sociale e la produzione culturale, a carattere prevalentemente giovanile, fondata sulla pratica dell'autogestione». Gli unici a presentare il «progetto di gestione» furono quelli del Rivolta e cioè Casarini e compagni: il centro lo gestivano da dieci anni, erano preparati.

Fu quella la soluzione, nel senso della stabilizzazione, equilibrio tra la cultura alternativa e la voglia e la disponibilità di parlare con tutti. «Radicalità e sale in zucca - commenta oggi Bettin - grazie ai quali si può definire quella del Rivolta una esperienza significativa». Tra l'Osteria e il Caffè Esilio, il Melting pot, che dà una mano agli immigrati, e le case d'inverno per i «senza dimora». Più naturalmente le lotte: primi obiettivi il Mose e le caserme di Vicenza.

**Venezia**

«Il Ponte Calatrava a rischio crollo? Balle»

«Al solito, certa stampa è particolarmente sedotta da catastrofismi e sciagure. Ma i ritardi che ha subito la realizzazione del ponte nulla hanno a che vedere con la necessità di radicali revisioni progettuali, al fine di evitare crolli e disastri vari». Cacciari bolla così le notizie di stampa sul «quarto ponte» sul Canal Grande, progettato da Santiago Calatrava. «Come ho avuto modo di illustrare si è trattato nell'ultima fase di procedere al «varo in bianco» presso l'impresa costruttrice, per evitare il rischio di una prolungata chiusura del Canal Grande per opere sul ponte già previste. E come pure ho avuto modo di ripetere infinite volte il ritardo è dovuto alla straordinaria delicatezza e novità del progetto, che avrebbe reso necessario di poter procedere senza i lacci e i laccioli del tutto irragionevoli che costringono oggi l'amministrazione pubblica nella assegnazione degli appalti».

## Il Papa striglia le suore: basta con la vita comoda

■ Papa Ratzinger «striglia» le suore del mondo: «Rifuggite dalle comodità, dagli agi e dalle convenienze nel portare a compimento la missione. Mantene- te sempre la vostra anima unita a Dio attraverso la contemplazione e non preoccupatevi tanto di fare delle opere». Non solo. Il pontefice esorta le monache a porre «ogni cura possibile alla formazione umana, culturale e spirituale», per essere «in grado di rispondere alle odierne sfide culturali e sociali». Sfide che vengono elencate: «La donna, i migranti, la terra e la sua sacralità, i laici, il dialogo con le religioni del mondo». Benedetto XVI ha pronunciato questo appello-moito alle partecipanti alla assemblea plenaria dell'Unione internazionale superiori generali (Uisg) ricevute ieri in udienza in Vaticano. «Non cedete pertanto mai alla tentazione di allontanarvi dall'intimità con il vostro celeste sposo

- è l'appello del pontefice alla suore -, lasciandovi catturare eccessivamente dagli interessi e dai problemi della vita quotidiana. Lo sforzo - ha detto il Papa - è soprattutto quello di testimoniare l'amore di Dio, cercando di viverlo tra le realtà del mondo».

Le superiori generali rappresentano 794 famiglie religiose femminili che operano in 85 Paesi nei cinque continenti. «Non stancatevi di riservare - ha detto il Papa - ogni cura possibile alla formazione umana, culturale e spirituale delle persone a voi affidate, perché siano in grado di rispondere alle odierne sfide culturali e sociali. Siate le prime - ha proseguito - a dare l'esempio nel rifuggire le comodità, gli agi, le convenienze per portare a compimento la vostra missione». In un passaggio successivo, Ratzinger ha esortato anche a una «serena e cordiale collaborazione con i sacerdoti, i fedeli laici, e specialmente le famiglie per andare incontro - ha chiesto - alle sofferenze, ai bisogni, alle povertà materiali e soprattutto spirituali di tanti nostri contemporanei. Coltivate inoltre - ha aggiunto - una sincera comunione e una schietta collaborazione con i vescovi, primi responsabili dell'evangelizzazione nelle Chiese particolari».

Benedetto XVI chiede più contemplazione «Non preoccupatevi di fare delle opere ma restate accanto a Dio»